

Ricordi e Ragnatele

Vincenza Di Caprio

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Edizioni 2000diciassette © Luglio 2018

Via Caio Ponzio Telesino - Teleso Terme (Bn) - ITALY

redazione@edizioni2000diciassette.com

www.edizioni2000diciassette.com

*A mio marito, che, negli ultimi giorni
della sua vita mi incentivato a scrivere.
Ai miei tre figli e alle loro compagne.
All'Amicizia.*

Prefazione

Quando Enza Di Caprio mi ha chiesto qualche pensiero che potesse introdurre il suo libro, me lo ha presentato come una raccolta di cinque racconti che hanno al centro donne deluse. Dal passato. Da un amore. Da un'incertezza che le porta a voler rompere le righe, diventando in alcuni casi vittime addirittura di loro stesse. Donne deluse nei sentimenti.

Da un uomo, un marito, un padre, un compagno, un amico d'infanzia, ma anche, in alcuni casi, da loro stesse. Da azioni subite che hanno procurato nel passato un dolore da cui vogliono allontanarsi, spingendosi al punto da cercare in amori ancora difficili, quasi adolescenziali, a volte addirittura egoistici, una via d'uscita che sembra talvolta dettata dalla rabbia. E dalla voglia di affermarsi, di dire al mondo che loro ci sono.

Leggendoli, questi racconti, mi è parso che, oltre a questa delusione, l'autrice renda particolarmente protagonista delle sue storie, accanto alle cinque donne, proprio la determinazione a curarla, la delusione, ponendo se stesse al centro, lasciandosi trascinare da passioni negate in precedenza e che vogliono ora conquistare con forza. Situazioni che Enza Di Caprio descrive in maniera diretta, senza lasciare nulla all'immaginazione, con uno stile particolare e personalissimo, "vagando" tra passato, presente e futuro, con termini semplici, che fanno ancor più apparire ciò che accade come una voglia di riscatto.

Accada quello che accada, queste donne crescono e pretendono di recuperare una felicità che hanno perduto. A ogni costo. In ogni storia l'autrice porta a conoscere qual è la genesi del male interno da cui parte tutto, lo spiega e, anche laddove la sua gravità e la sua violenza (come quella di un marito sulla propria moglie) non possono invece averne, di spiegazioni, tantomeno di giustificazioni, il nuovo Io delle donne protagoniste diventa esso stesso ciò che muove il caso, la coincidenza, il destino oppure la precisa scelta di pensare innanzitutto a se stesse e al loro appaga-

mento da conquistare o riconquistare.

Cancellando il dolore sofferto per aprirsi totalmente a una nuova vita che le vede decise ad appropriarsi di ciò che è stato loro negato.

Con la voglia di rivincita.

Sara Magnoli
(giornalista e scrittrice)

Innamorarsi in Via del Glicine

Era la fine di ottobre, lungo il viale della stazione di Telese, le foglie ingiallite facevano da tappeto al passaggio di Desy. La donna era appena arrivata nel suo "vecchio" paese, dopo una lunga e forzata pausa, di ben 27 anni.

Assorta nei suoi pensieri, non aveva visto l'uomo, che per farsi notare, dall'altra parte della strada, si sbracciava all'impazzata.

Lui, sicuro di averla riconosciuta, attraversò la strada in un punto dove non vi erano strisce pedonali, tanto che non aveva visto una macchina, che per sua fortuna si fermò in tempo, per non investirlo.

"Desy! Desy, Desyyyy!" si sentì chiamare alle sue spalle la donna che girandosi lo fulminò con uno sguardo agghiacciante.

"Non mi riconosci? Sono Franco..." disse timidamente lui, fermato da quello sguardo freddo, quello di una donna diversa da come la ricordava.

Lei, non riconoscendolo, allungò il passo. Non aveva voglia di parlare, quel giorno era di un'antipatia assoluta.

"La città ti ha reso straniera? Sono sicuro che sei tu! Sei ritornata alle origini, credevo di non rivederti mai più."

"Cavolo, fermati un istante!", disse quasi urlando per porre fine a quel "soliloquio".

"Cosa vuole? Mi scusi, non la conosco, poi dopo molte ore di volo, sono anche stanca e non ho voglia di parlare!!!"

Franco non riusciva ad immaginare cosa le fosse successo e soprattutto non riusciva a credere che, probabilmente, avesse sbagliato persona.

"Dovrei andare." E così dicendo si allontanò frettolosamente verso un taxi.

Franco rimase impietrito e scioccato, sempre più convinto di non aver sbagliato persona. Per lui, era Desy, la sua dolce Desy, che ora di dolce, forse, aveva solo qualche caramella nella sua borsa a tracolla.

“In Via del Glicine per favore”

“Cosa ci va a fare una bella donna come lei in un posto così sperduto?”, gli disse il tassista con garbo.

“A lei non interessa, impiccione, mi ci porti e basta!! Ma in questo paese non lasciate respirare!” proferì lei.

“Ok, per carità non le chiederò più nulla.” Chiudendo il discorso l'uomo pensò alla sua acidità.

Guardandola, non poté fare a meno di pensare che la sua bellezza era pari alla sua antipatia: finì poi per farsi i cosiddetti cavoli suoi, girò la chiave e partì. Partì nervosamente, accelerando di scatto, facendole quasi sbattere la testa sullo schienale davanti.

In modo sempre più arrogante lei lo redarguì, mentre riprendeva la sua borsa, caduta davanti ai suoi piedi.

Lungo la strada il tassista non riuscì a dire una sola parola. Lei, muta, guardava il paesaggio che scorreva sotto i suoi occhi attenti, come se fosse la prima volta. Aveva dimenticato quanto era bello quel paese con i suoi tanti corsi d'acqua. Aveva dimenticato quella vecchia torre Normanna, dove tante volte si rifugiava con i suoi amici e dove aveva dato il suo primo bacio. Sembrava che quel paese le fosse sconosciuto.

La memoria a volte le faceva brutti scherzi e quella volta era una di quelle.

“Eccoci, pochi metri e saremo in Via del Glicine” disse il tassista, rompendo quella agghiacciante atmosfera.

Per ventisette anni aveva trasportato ogni tipo di persona, ma mai con quel silenzio pesante.

“Ora la porto in fondo alla strada, dove c'è la casa di pietra, l'unica abitazione di questo sperduto posto.” Disse il tassista arrivati

a destinazione.

“Quanto le devo per la corsa?”

“Sono venti euro e mi scuso per essere stato invadente.”

“Mi scuso io per la mia arroganza.” Le rispose la donna, ringraziandolo con un sorriso smorzato.

Poi si incamminò verso un cancello vecchio e ferroso, lo aprì con una chiave talmente grande da non poterci stare nella mano e oltrepassò. Man mano che si avvicinava alla casa, faceva molta fatica nel camminare, le spine dei rovi le si appiccicavano ai pantaloni. L'ingresso che conduceva alla villa, tutto di pietre, si era trasformato in un sentiero completamente pieno di rovi alti come montagne. I suoi occhi si posarono su una vecchia altalena piegata, legata ai rami intrecciati di due maestosi ulivi. Continuando a farsi spazio tra gli sterpi, arrivò finalmente alla porta, e spostò l'ultimo tappeto di spine per aprire. Aprì la porta, un forte odore di chiuso e di mobili vecchi penetrò le narici.

“Questo posto sembra un cimitero di alberi striscianti ed una discarica di cose vecchie e ammuffite”, disse ad alta voce, chiudendo il portone a fatica. Una smorfia di disappunto si appropriò del suo bel viso.

“Che cavolo di casa ho ereditato?”

I suoi occhi stanchi rendevano offuscata ogni cosa, ma il forte odore di peluria verdognola, formatasi agli angoli delle pareti, penetrava sempre di più nelle sue narici. C'era un bel po' da fare in quella casa. Ma a questo, avrebbe pensato il giorno dopo, ora era esausta e doveva riposare. Qualsiasi progetto avesse in mente, in quel momento era accantonato.

Scoprì un divano d'epoca, si lasciò cadere su di esso, pronta per tuffarsi in un lungo sonno. Nel frattempo da fuori giunse il suono ripetuto di un clacson, che la fece scattare dal divano.

“Ma chi sarà? Cosa vuole da me?”, si disse... non voleva aprire, ma poi uscì e vedere chi fosse. Infastidita.

Andò fuori come un cane rabbioso, pronta con qualsiasi insulto.

Esordì pesantemente, e nel farlo, sfoggiò tutto il suo vocabolario scurrile: "Vaffanculo, smettila, chiunque tu sia. Accidenti, smettila con questo maledetto clacson."

Una macchina nera, di grossa cilindrata, si era fermata davanti al cancello.

"Ma sei matto, con quel clacson mi hai rotto i timpani e soprattutto mi hai rotto le balle." "Sei ancora tu, ma cosa vuoi dalla mia vita cazzone avariato?" gli disse, riconoscendo l'uomo del viale.

"Come hai fatto a trovarmi?"

"È semplice! Tutti in paese sanno che la contessa Mena del Glicine, come la chiamavamo affettuosamente noi del posto, ha lasciato questo affascinante posto a te."

"Ormai una straniera del luogo", disse con sarcasmo Franco.

"Ma io so chi sei e sono venuto per offrirti il mio aiuto. Sei senza macchina e così distante dal paese; direi è un po' difficile potersi muovere.

"Non voglio nessuno aiuto, nella vita ho sempre fatto tutto da sola!"

"Almeno, prendi il mio biglietto da visita, con il numero del mio cellulare" disse Franco porgendoglielo dalla cancellata.

"Non posso accettare aiuto da uno sconosciuto."

"Sconosciuto? Adesso finiscila di fare colei che tornando al paese non riconosce più gli amici. Credimi, siamo stati ottimi amici e tu lo voglia o no, devi accettare il mio aiuto, sei da sola qua!"

"Ok, ci penserò ma torno a ripetere che non ti conosco..." disse lei prendendosi il biglietto da visita e lasciandolo sul posto ancora più deluso.

Rientrò di corsa in casa e si tuffò praticamente sull'intero spazio della poltrona. Oramai, era sopraffatta dalla stanchezza e, neanche il tempo di stendersi che già russava di brutto. Se in quel momento fossero arrivati dei ladri, sarebbero scappati via dalla paura.

Il giorno dopo, si svegliò con addosso ancora i vestiti del viaggio.

Si sentiva repellente e sporca come un maiale. Una doccia sarebbe stata l'ideale per togliere quel sudicio di dosso e poi fresca ed odorosa, si sarebbe messa al lavoro. Ma in quella vecchia struttura, non funzionava l'acqua calda. Doveva pur lavarsi e così fece alla vecchia maniera. Fortuna che in uno di cinque bagni, oltre alla doccia, ci fosse anche una vasca. Così mise a bollire 4 pentoloni di acqua per cercare di riempire, almeno in parte la vasca da bagno. Finalmente, dopo un'ora riuscì nella grande impresa. Stesa nella vasca da bagno, ripensò a quello che aveva passato e a quello che doveva ancora affrontare. Era molto tardi, quando spalancò quelle finestre rimaste chiuse per anni, tanto che alcune sembravano sigillate. Sia pure con fatica, riuscì ad aprirle tutte. Aprì ogni porta di quella casa, persino quelle della spaziosa cantina dove trovò ogni attrezzo per pulire e dove un contenitore a muro di bottiglie di vino la entusiasmò, facendola sorridere.

Un tempo a lei piaceva il buon vino.

In quella cantina, vi erano almeno 300 bottiglie di ogni genere di vino: oltre ai vini italiani e francesi, vi erano anche vini portoghesi. Notò che c'era anche una bottiglia di vino datato 1975.

Al collo della bottiglia vi era legata una pergamena arrotolata con un filo dorato che scendeva fino ad un biglietto a forma di bocca che sembrava dire "aprimi". La sua curiosità era tale che, con una mossa brusca, lasciò srotolare la pergamena tutto d'un colpo, quasi strappandola. Lesse all'istante, non era mai stata molto curiosa, ma adesso, una pergamena attaccata ad una bottiglia di vino rosso, la incuriosiva. Lesse tutto senza fermarsi!

"Cara Desy, quando leggerai questa mia lettera, vuol dire che io non sarò più su questa terra. Vuol dire che avrò varcato la soglia della grande casa. Sto per andar via, per ora la mia mente può ancora pensare e scrivere, nonostante sia già con un piede nella terra degli ulivi. Sono già concentrata sulla sensazione di libertà, quella libertà che proverò non appena averò varcato la soglia di quella immensa porta. Ti ringrazio per le belle giornate che mi hai dato, con la tua allegria le riempivi di ogni colore. Negli ul-

timi anni, ho pensato spesso a te. Ormai, sono passati molti anni da quando quella sera, dopo aver dato l'ultimo saluto alla tua cara mamma, sei partita per New York. Non sei più tornata, avrei voluto tanto rivederti. La troppa lontananza non ci ha permesso in alcun modo di ritrovarci. Ti ho aspettato ogni estate. Le estati non erano più le stesse senza di te, mi sei mancata tanto. Non avendo eredi diretti, ho pensato a te. Ti lascio questa casa e tutto ciò che la circonda perché sono sicura che solo tu sarai capace di riportarla all'antico splendore. Se sei qua a leggere questa mia lettera, vuol dire che sono riuscita a strapparti da quella giungla di cemento in cui abitavi e trascinarti fino a qui. Ho scelto te, perché sin da bambina, sei sempre stata caparbia ed ottenevi ciò che volevi. Forse ti domanderai ma cosa vuole da me? Ecco, vengo al dunque, mi devi fare una promessa: devi cercare di trovare colui che, a mia insaputa, mi fu strappato appena nato. Sì mia cara, hai capito bene! Ho un figlio, quel figlio che ritenevo morto appena nato, ho saputo che è in vita. Il nostro parroco me lo ha detto qualche un giorno fa. Me l'ha detto perché già sapeva che avevo poco tempo e mi ha aiutato a scrivere questa lettera. Come puoi ben notare, alla fine non è la mia scrittura. Non avendo più tempo per cercarlo, ho deliberato te. Non so chi sia perché il sacerdote, si è appellato al segreto di confessione, ma posso dirti solo che è un maschio, abita in questo paese ed ha la tua stessa età, differenti solo di una settimana. Adesso so che posso andarmene felice perché sento che lo troverai, ho la sensazione che sarà così. Ormai questa è la tua casa, fai ciò che vuoi ma spero solo che riuscirai a riportarla all'antico splendore. Ti auguro ogni bene e ricorda che questa bottiglia di aglianico, non devi aprirla se non con lui, mio figlio. Vi auguro un brindisi speciale! Con affetto zia Filo, come tu eri solita chiamarmi."

All'improvviso dopo qualche lacrimuccia, Desy, si destò da quella scioccante notizia. Dopo aver letto quella lettera voleva rinunciare a tutto. Adesso che esisteva un erede diretto, lei voleva farsi da parte, anche se aveva già pensato in grande.

Ci vollero due settimane per riprendersi dallo shock, intanto, chiusa in casa e sdraiata sul divano, fissava il soffitto, fino a che

una telefonata la riportò alla realtà. Jenny, la sua amica che aveva lasciato a New York, l'aveva cercata tutti i giorni.

L'appartamento al ventitreesimo piano, che aveva messo in vendita, aveva trovato acquirenti. Tutti i giorni quel telefono suonava, ma lei non rispondeva mai. Finalmente quel giorno prese il cellulare posto sul tavolino del salotto e parlò con Jenny. La casa era stata venduta, ora non aveva più legami con quel suo tormentato passato. Si sentì sollevata da un peso enorme, la sua vita stava per cambiare. Sarà la telefonata dell'amica, sarà perché stava vendendo la casa, aveva chiuso col passato, si sentiva leggera ed euforica, come rinata. Decise di recarsi in paese e telefonò al tassista, dandogli un orario. Ma il tassista era in anticipo.

"Non sono ancora pronta" disse Desy, affacciandosi dalla finestra di una delle stanze al secondo piano.

"Non si preoccupi, sono io in anticipo, se a lei non dispiace approfittare per dare uno sguardo a questi meravigliosi ulivi secolari..." rispose il tassista

Non fece in tempo a stupirsi ancor di più di quel fascino di alberi nodosi e rami intrecciati che solo Dio poteva permettersi di disegnare così belli, che, la donna arrivò.

"Mi porta in centro per cortesia" disse stavolta con gentilezza all'autista, lo stesso del suo arrivo.

Adesso lo guardava sotto altri occhi e notò il viso simpatico di un gentiluomo sulla cinquantina, praticamente, la sua età. Un bell'uomo, alto e magro.

Arrivati nella vasta piazza del paese, chiese cortesemente al tassista di aspettarla perché sarebbe stato lui stesso a riportarla a casa.

"Non si preoccupi le pagherò il dovuto." disse Desy prima di entrare nel grande colorificio, sotto i portici appena restaurati. Il colorificio era situato accanto al ristorante più ricercato e raffinato della provincia e che da lì a poco, avrebbe ospitato un incontro

a cui lei non poteva mancare. Trenta minuti dopo, Desy era molto soddisfatta di aver comprato i colori giusti per incominciare a dare un aspetto più guardabile alla sua nuova casa. Uscì dal negozio col carrello talmente pieno da coprirle la visuale.

“Posso aiutarti?” le disse Franco avvicinandosi come un avvoltoio. Infatti l’aveva intravista dalla vetrina del suo ristorante, dopo aver chiamato il suo cameriere per trovare un tavolo libero ad un cliente appena entrato, si precipitò fuori.

“Ancora tu?”

“Aspettavo la tua telefonata ma vedo che sei arrivata lo stesso in paese”.

“Perché avrei dovuto farlo se io e te, non ci conosciamo affatto?”

“Se vuoi, posso farti io da tassista, lui dovresti pagarlo, io non voglio soldi”. E così dicendo si avvicinò al tassista, a cui diede un biglietto da cento euro. Desy, andò su tutte le furie.

“Io non do fastidio a te, ma tu me ne dai tanto!” gli disse quasi urlando in strada”.

“Poi non ti conosco.”

“Ma fai sul serio a non riconoscermi oppure sei una grande attrice?” disse lui senza tener conto che Desy , in realtà, non fingeva affatto.

“Non ti permetto di darmi della falsa!”

Lei davvero non ricordava chi fosse.

La vita l’aveva segnata.

Desy pur contro la sua volontà, dovette accettare di essere portata a casa da quell’uomo autoritario, che aveva già caricato tutto il suo carrello nel baule.

Era esausta e non voleva più discutere, poi, a pelle, lo sentiva sincero. Lungo il tragitto, non aprì bocca se non per dirgli di moderare la velocità. Una volta arrivati a casa, scaricarono il tutto, ancora in totale silenzio. Poi lui la salutò e si incamminò verso la

macchina parcheggiata appena vicino la scalinata dell'ingresso. Franco, stava per chiudere la portiera per andarsene quando, con molto stupore, ebbe un invito a pranzo. Dopo aver goduto delle sue prelibatezze, lo invitò a restare ancora per il pomeriggio.

Lei sì che sapeva come prendere un uomo!

Insieme, guardarono un film.

Aveva bisogno di compagnia, troppo tempo era rimasta da sola in quella grande casa, sentiva la necessità di avere qualcuno al proprio fianco.

La mattina dopo, con stupore si ritrovarono abbracciati in un letto enorme, nella stanza esposta ad est, ed un fortissimo raggio di sole abbagliava i loro occhi. Erano stretti e Franco ancora assonnato, sentiva il piacevole calore che il suo corpo emanava accanto al corpo nudo di lei. Desy si alzò sedendosi di scatto sul letto, lo specchio di fronte, mostrando tutta la sua nudità. Si tirò con forza il piumino, arrotolandoselo tutto addosso, scoprendo del tutto Franco. Il corpo di lui nudo le appariva come una visione, non voleva fargli notare che avesse provato piacere vedendolo là, disteso al suo fianco.

“Non farti illusioni, è stata solo una bravata, è stato il vino, non sono abituata.”

“Vestiti in fretta e via, neanche la colazione ti offro”. Gli disse poi con stizza.

“Va bene, ma prima di andare, ti voglio dire che a me è piaciuto” le disse Franco. Per lui era stato davvero bello, quel corpo lo sognava da anni.

“Ciao, dimentica tutto, è stata solo una notte da censurare”. Gli disse aprendo la porta per mandarlo via.

“Uno strappo allo scenario quotidiano, questo sarà solo un effimero ricordo di una strana notte ”

Lui continuava a non capire, gli sembrava un'altra lei, come se fosse una sosia. Si rimise i pantaloni e con la camicia ancora sbottonata uscì di casa, pronto a ritornarci per chiedere chiarezza di

quei suoi atteggiamenti.

Qualche giorno dopo cercò di fare accurate e sistematiche ricerche su di lei, per acquisire la verità. Si mise in contatto con un suo amico poliziotto, esperto in casi per ricercare persone perdute. Ci vollero quindi giorni e Franco finalmente fu a conoscenza di ogni cosa. Il suo compagno che la tradiva continuamente, dopo l'ennesimo tradimento, l'aveva picchiata brutalmente, mandandola in ospedale. Seppe che Desy, dopo aver picchiato la testa sul tavolino del salotto di casa sua, era rimasta in coma per un mese. La notizia più sconvolgente per Franco. Dopo quella brutale aggressione, aveva perso parte della sua memoria, ma era viva!!!

Quella volta ci furono dei testimoni e Mario, l'ex marito, fu subito denunciato e dopo un regolare processo fu incriminato per aggressione con lesioni gravi. Gli furono dati 5 anni senza sconto di pena. Lei, zitta, subiva da anni e, per paura o per orgoglio, non era mai riuscita a denunciarlo!

Passano i giorni e Desy è sempre più presa nel sistemare il suo piccolo hotel. Teoricamente ormai aveva già ogni confort: sauna, piscina, palestra e massaggi. Ci volle tempo ma alla fine partorì un vero e proprio gioiello di modernità.

Presa dalla sua avventura, si era del tutto dimenticata della inaspettata notizia di zia Filo. Poi decise di provvedere alla volontà della zia. Si organizzò, riuscendo a trovare anche lo spazio per la sua folle ricerca. Non sapeva da dove iniziare e neanche come iniziare. Il solo indizio a disposizione era il giorno di nascita. Pensò di iniziare dall'anziano parroco del paese, che doveva certamente sapere qualcosa, senza pensare minimamente al segreto confessionale. Chiese casa per casa se tempo addietro qualcuno di loro aveva adottato qualche maschietto, oppure se qualcuno di loro sapesse qualcosa al riguardo. Ovviamente non ebbe fortuna. Passarono giorni e nessuna novità.

Forse aveva approcciato male.

Intanto la villa, fioriva giorno dopo giorno e Desy scoprendo che Franco era un abile uomo d'affari, così lo assunse come direttore.

“In fin dei conti non è un vero tradimento, per me è antistress.”
Le aveva detto Mario, suo marito.

Desy finalmente si stava confidando con qualcuno. Aveva sofferto in silenzio senza mai dire nulla a nessuno. Soffocando tutto dentro.

“Mi aveva ripetutamente detto, dopo averlo scoperto, che non era un tradimento. Amava solo me” disse, confidandosi con Franco senza dirgli delle botte che prendeva in continuazione.

Ma lui sapeva già tutto!!!

“È stato un grande bluff”, rispose lui abbracciandola.

“Non merita un tuo pensiero, dimenticalo”.

“Se vuoi, ritorna ad amare, ma solo se lo vuoi”. Le disse uscendo.

“Sarà difficile, ho paura di un'altra delusione ed io non ho più voglia di soffrire anche se non mi piace stare da sola”.

“Non sei da sola, dimentichi ci sono io”. Poi come un ladro scappò fuori nel buio.

Quella sera del ventitré Dicembre per Desy fu particolare: aprendosi con Franco, aveva ritrovato un'altra persona dopo Jenny con cui confidarsi e condividere il suo dolore. Si sentiva meno vuota.

Tra due giorni sarebbe stato un altro Natale. Questo si presentava ottimo. Avevano l'inaugurazione del nuovo hotel ed era tutto al completo. Le venti stanze del podere erano tutte prenotate da famiglie e comitive. Avevano dovuto aggiungere altri posti letto.

Alla fine, quel Natale, sarebbe stato il più affollato della sua vita.

“Buonasera, siamo le top model venute da Milano per il servizio calendario” disse una ragazza alta e mora, rivolgendosi al concierge dell'hotel ed entrando all'improvviso.

Già! Nel trambusto di quel giorno Desy aveva dimenticato le top model che avevano da fare un servizio fotografico. In quel paese termale era facile trovare posti da immortalare.

Un piccolo specchio di lago molto grazioso, uno stabilimento

termale, i parchi naturali, una magnifica torre Normanna...c'era solo da scegliere il posto.

“Si, buonasera, datemi i vostri documenti”.

Desy, dopo aver registrato ognuna di loro, consegnò le chiavi a ciascuna. Nell'atrio accanto alla scala a chiocciola, che portava al piano superiore, c'era un gigantesco albero di Natale che toccava il soffitto, addobbato particolarmente solo di luci coloratissime ad intermittenza, mentre fuori ogni finestra era ornata da fisse luci blu, verdi e gialle.

Dopo qualche mese, con la new entry di quella magnifica beauty farm, tutto era diventato più facile. Stavano arrivando tutti gli ospiti per Natale, anche Franco ritornò dalla stazione dopo aver prelevato una comitiva di suore e bambini.

Dopo aver sistemato ognuno al proprio posto, Desy e Franco, si ritirarono nel salotto della veranda chiusa.

“Sai, quando mi sono sposata credevo pienamente nella sacralità del matrimonio con tutti i migliori propositi di una vita insieme, con dei figli da crescere e da amare. Quando tutto questo mi è venuto a mancare, mi sono sentita tradita da Dio. Adesso non so più cosa pensare del matrimonio.”

“Non sei stata mica tu ad annullare il giuramento che hai fatto in chiesa” le disse Franco accarezzandole una mano.

“Lo so che non ho infranto io la legge divina, ma nel bene e nel male, forse potevo e dovevo perdonare.”

“Una sbandata forse la si può perdonare ma, le botte non si perdonano. Ti va di raccontarmelo?”

“Lo farò solo quando mi dirai perché dopo due anni dal fallimento del tuo matrimonio, non hai una ancora donna.”

“È difficile stare con un'altra quando il tuo cuore è gonfio d'amore non corrisposto. Poi a dire il vero sono stufo di passare tra le braccia di donne che mi considerano solo ricco e bello. Meglio solo” concluse con un filo di voce nostalgica.

“Mi dispiace di averti rattristato.”

“Adesso che ti ho detto la verità su di me, tocca a te”. E così dicendo abbassò lo sguardo per non incrociare il suo.

“Inizio col racconto. Se ti annoio, puoi anche fermarmi.” - proferì Desy - “Ad accompagnare Rachele quella sera era stato Mario, il mio ex. Rachele era rimasta a cena da noi, trattenendosi di più degli altri ospiti. Lei fresca di laurea, era appena arrivata a New York dall’Italia. Se solo avessi immaginato non l’avrei fatta accompagnare da lui.”

“Allora se pensi questo, ti dispiace che è finito tutto con Mario?”

“No, pensandoci adesso, credo, anzi sono certa, che ho sposato l’uomo sbagliato.”

“Comunque stavi dicendo, che l’ha accompagnata a casa.”

“Sì, non c’è niente di strano accompagnare un’amica, ma lo strano è stato che è ritornato la mattina seguente poco prima che mi svegliassi.”

“Come hai fatto a saperlo se non eri sveglia?”

“Il suo posto era intatto. Ero certa del suo tradimento ma lui, me lo aveva negato.”

“Ma come te ne sei accorta?”

“Alla mia richiesta sul perché non avesse dormito nel letto, mi aveva risposto che si era addormentato sul divano”

“Sono venuto un po’ più tardi perché Rachele ha vomitato, per non lasciarla sola, ho aspettato che si sentisse meglio.”

“Bene, ma perché sul divano?”

“Per non svegliarti.”

“Bugiardo, sul divano c’è la plastica che ho messo su prima di andare a letto e non è per niente stropicciata.”

Desy si fermò per un attimo ad osservare quelle luci a intervalli che intorno alla veranda le davano un po’ di gioia.

Da lì a due giorni era Natale, o meglio a un solo giorno, chiacchierando ormai si erano fatte le quattro del mattino.

“Sei stanco, andiamo a dormire?”

“No, riassumi il resto e poi andiamo”

“Farò prima possibile.” Si avvicinò a lui dandogli un bacio sulla guancia”.

“I miei dubbi si fortificarono giorno dopo giorno. Lo vedevo sempre chiuso nello studio e sempre su Facebook. Una sera il buon Dio mi ha aiutato. Mario ebbe una colica renale e fu trasportato in ospedale, per precauzione lo tennero anche di notte. Tornata a casa, notai con mio piacere che il computer era acceso, non solo ma anche la pagina Facebook era aperta. Lo so che per privacy non lo dovevo fare, ma non violavo nessuna legge, volevo solo salvaguardare il nostro matrimonio. C'erano delle foto con Rachele, seminudi su una spiaggia, sul letto e persino foto sotto la doccia, datate un anno prima.”

“Allora ti tradiva di già.” Franco si avvicinò all'amica e la strinse a sé dandole, tutto il calore del suo amore.

“Sì, mi tradiva da più di un anno e diceva che era solo un anti-stress”.

“Ma è proprio uno stronzo”. Finì col dire l'amico.

“Oltre alle corna, avevo anche preso botte da lui e quella volta quando gli ho rinfacciato il tutto, eravamo con i miei amici e furono proprio loro ad aiutarmi per il ricovero. Sono stata in coma per colpa sua ed ora basta! Spero solo che stia scontando la pena fino alla fine”. Ormai Desy raccontava tutto a raffica.

Non era ancora tranquilla, lo si notava nella sua troppa loquacità

“Ora basta di pensare a lui, andiamo a dormire”

“Sì, hai ragione. Domani ci aspetta una vigilia da favola.”

Nell'alzarsi a Desy cedette leggermente un piede, stava per cadere ma Franco la prese, la testa senza volerlo, si posò sul petto di lui. In una frazione di secondo, si ritrovarono vicini, bocca a

bocca. Franco allungò le labbra per non lasciare scappare quelle meravigliose labbra rosse. Le loro labbra unite, aperte e desiderose, si lasciarono andare ad un bacio passionale. Aveva dentro la sua bocca, la lingua di Desy, dolce, rossa sensuale e splendida che sapeva di felicità.

“Buonanotte fai dei bei sogni”, disse Desy dopo essersi staccati.

Desy, si sentì molto impacciata per quel bacio.

Il giorno dopo, era Natale.

In tavola tutto era pronto, i posti erano tutti assegnati e ognuno si stava sedendo. Mancava all'appello soltanto la comitiva degli inglesi, un gruppetto di dieci persone che prese posto in tempo per l'antipasto.

Desy e Franco prima di scendere per unirsi alla comitiva, si ritrovarono a parlare della signora Filomena del Glicine. In soffitta, avevano trovato una lettera della madre in cui annunciava che il ragazzo nato da Filomena era stato dato alla figlia della vecchia cuoca del castello e che abitava in Via delle Fragole, numero trentatre. Franco a quelle parole sbiancò, era lui il famoso maschietto creduto morto, era lui che sapeva di essere stato adottato ma non sapeva che la madre biologica, era sempre stata là a portata di mano e a lui sarebbe piaciuto saperlo prima. Il destino li aveva uniti, si guardano fissi negli occhi e sigillarono la loro felicità con un tenero abbraccio, poi si unirono al festeggiamento della vigilia.

Desy alzando gli occhi dal tavolo rivide quel volto da lei tanto odiato...Mario era appena entrato.

Si fermò accanto al camino, per riscaldarsi le mani gelate dal freddo pungente. Mario, il suo incubo, era là, praticamente ad un passo da lei. Lei fece finta di niente ma lui si avvicinò e con una sceneggiata da film, inginocchiandosi, le chiese perdono.

“A volte si può anche perdonare chi ti tradisce ma chi vive di menzogne e chi ti picchia in continuazione, non merita nessun perdono.”

Franco si alzò, la prese tra le braccia, la sollevò da terra e l'abbracciò fortemente. Poi pieno di felicità, la fece girare per tutta la sala, noncurante delle persone che applaudivano, ridendo.

Franco e Desy, quando si erano visti, cercavano entrambi emozioni forti, venivano entrambi da fallimenti e si erano di nuovo ritrovati in sintonia. Per anni lui, in silenzio, l'aveva amata ed ora era là accanto a lei, anche se lei non ricordava più chi fosse lui. E questo a Franco bastava.

Lei si era innamorata di quell'uomo perché il suo cuore già le apparteneva.

Al cuore non si comanda.

Amare qualcuno è la cosa più impegnativa che esiste. Si litiga, si gioisce, si dà, si riceve, ci si annulla. Il vero amore ti riempie l'anima. Il vero amore va costruito e saputo tenere.

Franco e Desy per anni, da sempre, lo avevano già avuto nel cuore.

Il vero amore!